

RICCARDO LOMBARDI

IL FURTO DEL TEMPO E ALTRE SPARIZIONI

Impasse in psicoanalisi e conflitto corpo-mente

Collana **I territori della Psiche**

diretta da *Doriano Fasoli*

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiano Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Valter Santilli, Marcello Turno.*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2025

Riccardo Lombardi, medico e psichiatra, è psicoanalista con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana e membro ordinario della International Psychoanalytical Association. È autore di libri tradotti in varie lingue tra cui *Formless Infinity. Clinical Explorations of Matte Blanco and Bion*. (Londra/ New York, Routledge 2015); *Metà prigioniero metà alato. La dissociazione corpo-mente in psicoanalisi*. (Torino, Boringhieri 2016); *Le transfert sur le corps: Le corps dans la psychanalyse clinique*. (Larmor Plage, Éditions du Hublot, 2023).

In copertina: *La musica scomparsa*, tecnica mista su tavola, di Maria Carola Vizioli.

Impaginato interno: a cura di Giulia Salerno.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

Introduzione	V
I. IL FURTO DEL LIBRO	1
II. ASSENZE E SPARIZIONI	9
III. TEMPO E ATEMPORALITÀ	15
IV. SULLA <i>RÊVERIE</i> CORPOREA: IL TEMPO E LA MUSICA	29
V. IL FURTO DEL TEMPO E LA MORTE	43
VI. IL MONDO CHE NON C'È MAI STATO	67
VII. ORIENTARSI NELLA CATASTROFE PSICOTICA	83
VIII. IL CORPO E LA PSICOANALISI DURANTE LA PANDEMIA	99
IX. ESISTE UNA PSICOANALISI ONTOLOGICA?	111
Bibliografia	123

Introduzione

Il tempo ci obbliga ad aggiornare i nostri strumenti concettuali e ad introdurre nuovi vertici di osservazione. Questo volume rappresenta un tentativo nella direzione di pensare la psicoanalisi in relazione alla popolazione attuale dei nostri pazienti e alle loro urgenze, che li spingono a cercare un aiuto. L'urgenza che più è apparsa all'orizzonte nel contesto della mia pratica clinica è quella di cominciare a vivere e diventare persone reali. Questa richiesta può riguardare situazioni che si presentano con stati mentali frammentati, come accade nelle psicosi acute, ma può riguardare anche persone molto ben organizzate e ben inserite nella realtà. Il tipo di urgenza resta, non di meno la stessa: entrare nella vita e diventare reali. L'angoscia con cui ci confrontano questi pazienti è quella di non esistere; un'angoscia che può diventare una profonda convinzione: non ci sarebbe motivo di non dar loro credito quando ci parlano del "non esistere", anche se siamo costretti a tollerare il paradosso di vederli esternamente funzionanti.

La psicoanalisi evolve. Lo psicoanalista inglese Money Kyrle (1968), più di mezzo secolo fa, aveva distinto tre epoche di sviluppo della psicoanalisi: una prima epoca in cui il disturbo era visto in termini di conflitto sessuale, una seconda in cui la lettura del conflitto riguardava la presenza di un Super Io molto severo e intransigente, una terza epoca in cui il conflitto riguarda le organizzazioni del pensiero, per cui profonde concezioni errate (*misconceptions*) o veri e propri deliri inconsci, anche in persone clinicamente non psicotiche, si contrappongono ad un sistema di concezioni più sensate ed in linea con la realtà. Questi diversi vertici della psicoanalisi non si annullano a vicenda, ma possono integrarsi con un rispetto del diverso "livello" a cui si trova a funzionare l'analizzando nel contesto dei diversi momenti della sua esperienza analitica.

Dal materiale che andremo a considerare mi sembra che furti e sparizioni vengano in primo piano nella psicoanalisi: entrambi sono derivazioni abortive del problema della perdita, del lutto, dell'assenza. Ovviamente non sto parlando di fenomeni da cronaca giudiziaria, ma di fenomeni più subdoli che impregnano un funzionamento interno talvolta apparentemente funzionale. Già dal primo capitolo emergerà che la deriva psicotica di un lutto può essere il furto. Il furto mi pare una configurazione stranamente poco studiata in psicoanalisi, ché forse si tende a dare per scontato che chi va in analisi, non ruba, in linea con la fantasia che l'analizzando sia un bambino sofferente di un "deficit di accudimento", come dice non senza ironia Nanni Moretti in uno dei suoi film. Eppure, l'evidenza clinica mostrerebbe il contrario; una evidenza che si potrebbe forse allargare al furto di idee, ricerche e scoperte che talvolta incontriamo in vario modo nel mondo della scienza, psicoanalisi compresa. Dal canto suo la sparizione appare connessa al furto, ma in una forma più radicale,

soprattutto quando tale sparizione si applica a sé stessi. Può accadere infatti che i nostri analizzandi spariscano, talvolta per poco, assentandosi per una o più sedute, talvolta per periodi più lunghi, talvolta spariscano del tutto e per sempre senza dare più traccia di sé, per cui elaborare la fine e salutarli in un modo emotivamente elaborato, nel rispetto del tempo necessario, diventa impossibile. Talvolta la sparizione può essere ancora più subdola: se lo si guarda il paziente è lì presente davanti a noi, ma in realtà è mentalmente o emozionalmente assente, per cui è di fatto sparito. Talvolta possiamo realizzare che il paziente in realtà non c'è mai stato, nonostante una apparente sua zelante presenza alle sedute. Del paziente che *non c'è* o dell'analista che *non c'è* avevo già iniziato a parlare in *Metà prigioniero, metà alato* (Lombardi, 2016). Talvolta l'assenza può riguardare una omissione di comunicazione, per cui tutta la catena delle libere associazioni ne può risultare falsata, o una menzogna: Bion notava che la menzogna, più che essere un dato specifico, può colonizzare tutta la personalità, per cui a quel punto la menzogna assume connotati ontologici, di una ontologia in negativo, per cui l'essere viene ribaltato in "non" essere. L'essere può essere confuso con l'apparire, secondo un sistema compulsivo di esteriorizzazione, dove verificiamo che sotto il vestito c'è il niente. Quando la persona diventa un ologramma parlante, la dimensione "mentale" può risultare inattendibile, perché portatrice di un sistema "pseudo-mentale" che è corrosivo dall'assenza di radici nella base fisica ed emotiva della soggettività: ed il corpo diventa attuale in psicoanalisi proprio perché può costituire, nella sua concretezza, un rimedio rispetto ad uno pseudo pensiero senza fondamenti concreti.

Insomma, l'analista di oggi è confrontato con un campo clinico estremamente complesso che potrebbe far rimpiangere i problemi classici della psicoanalisi come la rimozione, se non sapessimo che possiamo vivere solo nel presente. Alla rimozione si sostituisce oggi un sistema connotato dalla negazione psicotica, che si espande in vario modo, degenerando, tra l'altro, in furti e sparizioni. Accanto alla negazione ci interroga particolarmente l'area della morte: tutti i casi che andremo a considerare potrebbero evocare quello che Freud ascriveva alla pulsione di morte, non solo per la presenza della distruttività, ma per il rischio reale di morte. Questa teorizzazione nella sua formulazione primitiva giustamente ha evocato più di una perplessità nello sviluppo post-freudiano, per cui più che di 'istinto di morte' in senso stretto parlerei della questione della morte in generale e dei problemi connessi alla sua elaborazione mentale (Lombardi, 2007a), in cui, però, la componente della distruttività che aveva in mente Freud, insieme al rischio reale di morte – malattia, omicidio, suicidio, o nelle loro possibili derivazioni come furto e sparizione – è pur sempre implicato. Esistono pazienti che si odiano a morte, senza avere alcuna consapevolezza di ciò, e cercano una falsa soluzione al loro conflitto interno lottando per farsi accettare e stimare dagli altri all'esterno. Talvolta gli psicoanalisti sembrano refrattari a considerare la questione della morte come qualcosa di reale: ricordo il panico e lo straniamento dell'uditorio, durante una mia conferenza a Washington, quando emerse nella mia

presentazione clinica che il paziente, ad un certo punto, era realmente morto. L'analista, non diversamente dai suoi pazienti, è parimenti soggetto alla morte, oltre che in quanto persona reale, per certe implicazioni della materia che tratta, come accadeva ai primi radiologi che morivano per effetto delle radiazioni. Tutti gli analisti ricorderanno nel 1998 la morte tragica e misteriosa di una nostra collega, che, piuttosto che entrare con l'auto dentro il garage-stiva del traghetto, sbagliò direzione ed affondò con la figlia nel mare. Più volte ho rischiato di morire, per un incidente o per mano di un paziente che minacciava di uccidermi, ma sono stato sufficientemente fortunato per esserci ancora. Dalla consapevolezza dei rischi connessi alla mia pratica della psicoanalisi mi è derivata negli anni la scelta a ridurre all'osso la mia presenza pubblica ed il mio impegno istituzionale, per proteggere un assetto ricettivo interno che, almeno per me, è molto disturbato dal sovraccarico di stimoli esterni.

In psicoanalisi se pensiamo che il confronto con il lutto genera l'esperienza dell'assenza da cui scaturisce il pensiero simbolico, ci rendiamo conto che con la sua mancata elaborazione le radici pensanti della psicoanalisi sono in pericolo. Sono in pericolo perché il furto si può realizzare in modo repentino, imprevedibile ed immediato e può intervenire anche dopo un lungo periodo di elaborazione: un modello che, nel caso di Maria, vedremo realizzarsi all'inizio e alla fine della sua esperienza di analisi. In altre situazioni il furto pare annidato nelle profondità recondite della personalità, come avviene nel caso di Rosa, dove, grazie ad una sua elaborazione pseudo-delirante nel corso di una grave crisi di agitazione, possiamo accedere alla rappresentazione del furto degli uomini grigi.

Emerge forte in questo volume la presenza della psicosi, la cui pratica clinica mi ha accompagnato, sin dall'inizio della mia pratica professionale, per tutto il mio percorso: la psicoanalisi della psicosi è una esperienza non facile ma di grande interesse, come lo è scalare le più alte cime montane per gli alpinisti. Nella psicosi il "non pensiero" è smascherato, e questo, al tempo stesso, permette al "pensiero" di emergere con più chiarezza e forza. Se la psicoanalisi investe il campo del pensiero, il confronto con il "non pensiero" della psicosi si rivela fortemente educativo. E rispetto ad altre manifestazioni subdole della "non esistenza", la psicosi ha il vantaggio di un gioco a carte scoperte: quando lo psicotico da segni di pensare non c'è, però, dubbio che sia effettivamente capace di pensare molto bene, proprio perché ha esperienza diretta del non pensiero. La voce dell'"aspetto non psicotico della personalità" è sempre presente quindi nell'analizzando clinicamente psicotico: e questo crea la condizione per una sua evoluzione verso una "guarigione", in cui l'"aspetto psicotico della personalità" possa regredire nell'inconscio. Talvolta nelle fasi acute il sogno può farsi carico in analisi di una funzione pensante, per cui coscienza ed inconscio si invertono: dove il pensiero della veglia è colonizzato dal delirio, la voce della coscienza parla lucida nel sogno, che è il luogo dove in genere parla l'inconscio. Il sogno dello psicotico diventa allora un distillato di realtà, che, se ben utilizzato dall'analista, proietta potentemente in avanti il processo analitico.

Ma l'analista? Parafrasando il famoso "Madame Bovary, c'est moi" dello scrittore Gustave Flaubert, come non dire "la psicosi sono io"? Ma se io sono il "non pensiero" della psicosi, posso, per un gioco di opposti, sapere anche cosa sia il pensiero: quel pensiero che è così essenziale alla psicoanalisi. La convinzione che pensiero e "non pensiero" siano due facce della stessa medaglia ha motivato la mia ricerca sulla psicosi, e continua a motivarla. Purtroppo, talvolta ho incontrato degli analizzandi mediamente integrati con la realtà che si stupivano o si offendevano se confrontati direttamente con la loro psicosi interna, rigettando la propria psicosi come una "contaminazione". Questo scandalo della psicosi crea, secondo me, una operazione che mette a rischio tutta l'evoluzione personale di un'analisi perché non si può realmente accedere al pensiero, se non accettando come possibile un proprio orientamento al "non" pensare. Ovviamente tutto questo implica che il mio modo di guardare alla psicosi non sia quello del medico, malgrado la mia formazione medica e psichiatrica, ma sia quello, appunto, dello psicoanalista: e non a caso nei casi difficili lavoro sempre in tandem con un collega, a cui delego la concreta gestione medica e farmacologica dei miei analizzandi. Sistole e diastole fanno parte del pensiero non meno che del funzionamento cardiaco, come generosamente ci ricordano i poeti. Se è vero che il poeta latino Tito Lucrezio Caro scriveva "*per intervalla insaniae*", non deve stupire che la forza ispiratrice per il pensiero possa derivare dal confronto dialettico con la psicosi, interna o esterna che sia.

C'è anche da dire che ereditiamo in psicoanalisi dei termini che lasciano talvolta margine all'equivoco. Studiando la relazione corpo-mente Armando Ferrari ha, non a caso, riformulato l'espressione bioniana di "area psicotica" come "area entropica", perché essa raccoglie ed esprime la turbolenza delle sensazioni ed emozioni corporee. Da questo punto di vista diventa ancora più chiara la collocazione "transitoria" della dimensione psicotica nel complesso viaggio che dal corpo porta alla mente: un confronto ineludibile per il pensiero allo stato nascente.

Non va, tra l'altro, perso di vista che il paziente psicotico è l'unico vero esperto sulle profondità della mente, proprio perché è lì che lui abita: seguendo questa linea di pensiero anni fa scrissi un piccolo articolo sulla funzione di guida dell'analizzando nel trattamento psicoanalitico delle psicosi (Lombardi, 1987). Alla luce della mia esperienza successiva non posso che confermare quello che scrissi a suo tempo. Trattando quasi esclusivamente di casi clinici, questo volumetto spero possa costituire una sorta di *masterclass*, in cui si va a lezione dal paziente per imparare la psicoanalisi dei livelli primitivi. Mi auguro che questo possa stimolare curiosità in chi vorrà approcciarlo.